

DR. AMER AL SABAILEH

IL PATRIARCATO: IL MOVENTE DELLA VIOLENZA
(DALLA VIOLENZA POLITICA A QUELLA DOMESTICA,
IL CASO DEI PAESI ARABI)

1. *Introduzione*

Il tema della natura umana e' un argomento di fondamentale importanza che e' stato sottoposto all' attenzione di numerosi filosofi ed antropologi che hanno cercato di interrogarsi sull'origine del comportamento della specie umana al fine di comprenderne la natura. Seppur, inizialmente, pensavo di non essere in grado di fornire elementi innovativi per la trattazione di un argomento cosi' significativo e ampiamente dibattuto sin dall' origine dell'uomo di Darwin fino alle osservazioni di Frans De Waal, l' analisi delle due pietre miliari della filosofia classica moderna, quella di Thomas Hobbes e di Jean-Jacques Rousseau, ci forniscono un utile cornice teoretica che costituirà lo sfondo di questa trattazione.

In questa sede, ho ritenuto opportuno presentare come la natura umana venga rappresentata nella cultura Araba- Islamica. Paradossalmente, per quanto il tema possa sembrare di diversa natura, nella cultura Arabo-Islamica, la rappresentazione della natura umana sembrerebbe coincidere riflettere con il concetto dell' Homo homini lupus strutturato elaborato da Thomas Hobbes nelle sue opere.

Analogamente, nella cultura Arabo- Islamica contemporanea, ci sono vari episodi di matrice storica o contemporanea, che ci illustrano come il rapporto tra gli uomini sia stato e sia tutt'ora dominato dall' Homo homini lupus di Hobbes.

La visione di Charles Darwin dell'uomo come animale sociale, mi ha dato un importante stimolo al fine di investigare sul come il Corano (il libro sacro per i musulmani) descrivesse la natura dell'uomo.

Da questo presupposto, desidererei iniziare la mia trattazione presentando un passo del Corano relativo alla natura dell'uomo in cui viene riportato un discorso tra Dio (il creatore) e i suoi angeli:

E quando il tuo Signore disse agli Angeli: “Porrò un vicario¹ sulla terra”, essi dissero: “Metterai su di essa qualcuno che vi spargerà la corruzione e vi verserà il sangue, mentre noi Ti glorifichiamo lodandoTi e Ti santifichiamo?”. Egli disse: “In verità, Io conosco quello che voi non conoscete...”.

Questo concetto si rispecchia pienamente nella filosofia di Hobbes dell’“Homo homini lupus” per la quale l’ uomo per natura sarebbe perfino disposto all’omicidio in virtù della propria indole violenta.

Prendendo in considerazione i lavori di Hisham Sharabi,² uno dei più importanti pensatori arabi moderni, cercherò di dimostrare quale sia il movente della violenza nelle società arabo-islamiche, ripercorrendo le origini della stessa attraverso un excursus storico che faccia luce sull’ evoluzione del mondo arabo.³

1 *["un vicario": il termine (in arabo khalifa) deriva da un verbo che significa rilevare, venire dopo, e pertanto ha assunto il significato di successore, vicario, luogotenente. Nello Stato Islamico fondato dall'inviato di Allah (pace e benedizioni su di lui), vennero così chiamati coloro che via via esercitarono le funzioni politiche e istituzionali di Muhammad *] Al-Baqara (La Giovenca)

² Hisham Sharabi (1927 Jaffa, Palestina-2005 Beirut, Libano), Professore Emerito di Storia e titolare di “Umar al-Mukhtar chair” per la cultura araba presso la Georgetown University, dove era anche specialista di storia intellettuale europea e del pensiero sociale. Morì di cancro all’ Ospedale dell’ American University di Beirut il 13 gennaio 2005.

³ Sharabi. H, (1988), *Neopatriarchy: A Theory of Distorted Change in Arab Society*, New York: Oxford University Press.

2. *L'evoluzione delle società arabo-islamiche: il contesto storico*

Feudalesimo, Colonialismo e Totalitarismo, sono tre fasi fondamentali che hanno avuto un forte impatto sulla realtà storica del mondo arabo contemporaneo. Seppur queste fasi siano tra loro nettamente differenti, esse sono accomunate da uno stato di guerra permanente volto a degenerare la natura umana. L'uomo, in queste fasi, infatti, è concepito come individuo solitario ed egoista che possiede un diritto illimitato sopra ogni cosa.

Analogamente, la famosa teoria della letteratura classica di “blood breeds blood” trova il suo posto nella nostra storia araba.

Un esempio evidente è rappresentato dall'episodio di Mu'awia e la sua lotta per il potere.

Il giorno in cui Mu'awia il primo califfo Omayyida ottenne il potere, lotto' con tutte le sue forze affinché suo figlio Yazid gli succedesse al posto suo. La sua smania per il potere lo portò ad ammazzare tutti quelli che si opponevano a questa successione inclusi il nipote del Profeta e la sua famiglia.⁴

Per questo motivo, non ci dovremmo sorprendere oggi nel vedere come i presidenti delle nazioni arabe siano disposti a fare di tutto, persino schiavizzare un popolo intero, al fine di far governare i loro eredi. Questa è un esempio chiaro di come la violenza umana si manifesti nelle società arabe contemporanee e che, indubbiamente, rientra nella concezione Hobbes dell'uomo come animale politico.

Quando Feudalesimo e Totalitarismo si sono uniti ed imbattuti nelle società arabo-Islamiche essi hanno avuto l'onere di delineare la nuova faccia della società caratterizzata da violenza, arbitrarietà e dal continuo disprezzo per la dignità degli esseri umani.

Il perpetuarsi della violenza e della arbitrarietà nei paesi del cosiddetto terzo mondo, hanno progressivamente svilito la dignità degli esseri umani. Essi sono, purtroppo, costretti a vivere in uno

⁴ Per avere una idea approfondita del processo storico islamico, vedi: *al-Bidaya wa al-Nihaya, Kanz al Ummal, Tarikh al Islam del Dhahabi; Tarikh ibn Khaldun.*

stato di repressione causato dall'effetto della supremazia feudale e coloniale sulla loro esistenza. Feudalesimo e Colonialismo, infatti, in quanto sistemi fondati su un metodo di comunicazione aggressivo, manifestano la propria aggressività per mezzo di un linguaggio basato sulla ferocia e sul dispotismo.

Qualora ci imbattessimo nei paesi del terzo mondo, ci renderemmo conto del fatto che in diversi ambiti, quali ad esempio quello lavorativo, scolastico ma anche nell'ambito urbano, le persone siano succubi di questo genere di supremazia e di controllo che suscita un senso di perdita della propria sicurezza che porta l'individuo stesso ad essere incapace di decidere autonomamente del proprio destino. Come se non bastasse, la vita dell'uomo represso sembra essere caratterizzata da incessanti preoccupazioni ed ansie in una dimensione in cui ogni essere umano tende a svolgere il ruolo del padrone nei confronti di chi si trovi in una posizione inferiore alla propria.

Prima di procedere all'analisi delle osservazioni di Sharabi, dobbiamo delineare l'importanza del Colonialismo come fase fondamentale ai fini della nostra trattazione. L'era coloniale è rappresentata da un rapporto sanguinoso che regola la relazione esistente tra il colonizzatore e il colonizzato. L'impatto del colonialismo sul mondo Arabo ha avuto effetti devastanti sulle proprie società. L'epoca coloniale si estende convenzionalmente a partire dalla fine del diciassettesimo secolo, si intensifica con la caduta dell'impero ottomano concludendosi con il raggiungimento dell'indipendenza intorno seconda metà del ventesimo secolo. Gli effetti del colonialismo sulle società Arabo-Islamiche, si manifestano in epoca contemporanea attraverso l'alternarsi di periodi di supremazia e dittatura.⁵

La situazione storica del colonialismo rappresenta un esempio di scontri tra differenti identità all'interno della specie umana: Le potenze colonizzatrici si autoconvincano della superiorità delle proprie

⁵ Hourani, A. (1991) *A History of the Arab Peoples*, Cambridge, Mass.: Belknap, Harvard University Press..

civiltà e si sentono legittimati a sottomettere e a distruggere la civiltà delle popolazioni native colonizzate. Si tratta di uno scontro tra identità culturali diverse.

Il perpetuarsi della violenza e della arbitrarietà nei paesi del cosiddetto terzo mondo, tende a svilire progressivamente la dignità degli esseri umani. Gli individui sono, purtroppo, costretti a vivere in uno stato di repressione causato dall'effetto della supremazia feudale e coloniale sulla loro esistenza. Feudalesimo e Colonialismo, infatti, in quanto sistemi fondati su un metodo di comunicazione aggressivo, manifestano la propria aggressività per mezzo di un linguaggio basato sulla ferocia e sul dispotismo.

Una osservazione critica dei paesi del cosiddetto terzo mondo, ci porterebbe dedurre che in diversi ambiti, quali ad esempio quello lavorativo, scolastico ma anche nell'ambito urbano, le persone siano succubi di questo genere di supremazia e di controllo che suscita un senso di perdita della propria sicurezza e che porta l'individuo stesso ad essere incapace di decidere autonomamente del proprio destino. Come se non bastasse, la vita dell'uomo represso sembra essere caratterizzata da incessanti preoccupazioni ed ansie in una dimensione in cui ogni essere umano tende a svolgere il ruolo del padrone nei confronti di chi si trovi in una posizione inferiore alla propria.

Persino l'amore, vittima dello slogan della supremazia e della sottomissione, soccombe in questi paesi. La supremazia dell'amato, infatti, si contrappone alla sottomissione di chi ama. Addirittura il sentimento d'amore nutrito dalla madre verso i propri figli, si manifesta in modo possessivo e prepotente, come se, in altre parole, la supremazia si realizzasse persino per mezzo dell'amore.

Il periodo di sottomissione e di umiliazione risale a molto tempo fa e caratterizza l'età oscura della società che viene comunemente denominata era della degradazione. Durante questa fase, la supremazia si manifesta internamente ed esternamente, raggiungendo il suo massimo livello e analogamente, anche l'ubbidienza raggiunge il suo grado più elevato. Con il crollo dei valori dell'essere umano, la

dittatura del potere si delinea in modo piu' distinto e gli individui repressi soffrono a causa della propria debolezza e per la propria incapacita' di resistere opponendosi a quello stato di cose. In un tale contesto sociale, la popolazione soffoca radicati sentimenti di disgrazia, di umiliazione e vergogna impiantati deliberatamente dal potere. E' nell'interesse del potere, infatti, che questi sentimenti rimangano inglobati nell'essere umano e a tal fine, vengono applicate strategie molto sofisticate che soffocchino la volonta' di resistenza e la speranza di combattere.

La popolazione oppressa, quindi, vivendo in uno stato di silenzio assoluto a volte cerca di rompere questo silenzio tombale attraverso forme di disobbedienza specifica. Tuttavia, tale azione e' destinata a deperire rapidamente per lasciare il posto alla convinzione dell'impossibilita' di raggiungere qualsiasi forma di salvezza mediante l'utilizzo della forza a causa della violenta repressione del Potere.

I caratteri di questo periodo hanno favorito la nascita di luoghi comuni riguardo al ritardato sviluppo della societa', con tutta la negativita' e la decadenza che ne conseguono. Questo ha incoraggiato pregiudizi irrazionali e stereotipi, formulati dal colonizzatore e dal detentore del potere interno, al fine di descrivere gli individui oppressi, e così tali stereotipi con il passare del tempo, si sono affermati come caratteri permanenti della natura umana, al fine di giustificare le azioni violente dei dittatori. Definendo questi individui con aggettivi quali "decadente" e "incapaci di autogovernarsi", i dittatori sono autorizzati ad essere considerati una guida dispotica da seguire in cerca della complicita' di uno sfruttatore alleato.⁶

La maggior parte degli studi occidentali sul ritardo dello sviluppo si concentrano sugli aspetti di debolezza e di incapacità, a vari livelli, della società. Ciò risulta molto strano a causa della cecità conoscitiva che conduce l'individuo a sottovalutare di queste persone e le loro

⁶ Vedi: Sharabi. H, (1962) *Governments and politics of the Middle East in the twentieth century*, Princeton, N.J: Van Nostrand.

abilità di incentivare un cambiamento effettivo. Tali studi, inoltre, sottolineando la pigrizia, l'ignoranza, la malattia e la sottomissione, affogano la discussione in miti e fatalismi. Questo problema è causato da un'osservazione superficiale e da una conoscenza poco profonda di questi individui, e, in analogamente, sfortunatamente delinea il grado di freddezza umana nel suo complesso, e l'assenza di solidarietà con i loro simili anche se sottosviluppati.

Sebbene questi studi non abbiano avuto la capacità di insediarsi in modo propenso all'interno di queste nazioni represses al fine di innescare moti rivoluzionari, e' anche vero che dobbiamo renderci conto del fatto che una volta innescata la rivoluzione in questi paesi, il vento dei cambiamenti potrebbe tramutarsi in tempesta sorprendendo le forze interne ed esterne della supremazia, superando così le aspettative ottimiste degli osservatori esterni.

Gli individui si sentono accumulati da sensi di colpa, sentimenti di inferiorità e di avversione verso sé stessi. Essi si insultano e si accusano reciprocamente di pigrizia, codardia e debolezza. Pronti all'autopunizione, ammettono la realtà dell'ingiustizia umana e la severità della natura, come se una punizione adeguata costituisse il prezzo necessario per redimere il loro fallimento attraverso la sottomissione. La realtà della propria tragedia, costituirà il primo passo verso la trasformazione della propria indole da oppressa a quella di oppressore. L'individuo tramutato in dittatore si oppone agli altri membri della società e in questa opposizione, si riflettono le dinamiche della propria tragedia.

Oppressione della popolazione da un lato e sottovalutazione dell'individuo dall'altro, costituiscono le caratteristiche principali della fase dittatoriale.

La fase successiva al colonialismo e' il periodo che in maniera più evidente, ha delineato la forma attuale della nostra società. Vari sono i movimenti rivoluzionari che si sono sviluppati tanti sono i movimenti politici che sono apparsi al fine di opporsi a questo stato di cose, come del resto, molti sono i discorsi che hanno fomentato il sogno di libertà e la giustizia sociale. Paradossalmente, la conseguenza della liberazione ha portato all'instaurarsi di leader rivoluzionari al

potere. Se analizzassimo nello specifico questi discorsi rivoluzionari, avremmo una conferma delle parole di Maurice Merleau-Ponty quando spiega che l'interno della persona umana seppur caratterizzata da alti valori, etici e morali presenta una latente tendenza alla violenza all'odio e alla rabbia.⁷

Questo tipo di inclinazione umana ha portato l'ascesa di un particolare gruppo al potere che ha eliminato ogni persona che si opponesse alla loro politica. Un esempio lampante di questo tipo di violenza puo' essere rappresentato dall' impatto del regime Iracheno sulla propria popolazione. La rivoluzione Irachena da un lato e l'instaurazione del regime dall'altro, rappresentano i due estremi di transizione dal periodo coloniale a quello rivoluzionario producendo le basi del nuovo periodo dittatoriale di cui soffre fin d'ora.⁸

Spesso mi e' stato chiesto di illustrare quali fossero i veri ostacoli che impediscono l'emergere di movimenti rivoluzionari e l'elaborazione di progetti di sviluppo all'interno dei paesi arabi. A mio avviso, parlando di istituzioni, diritti umani e di riforme democratiche, dovremmo metterci nella condizione di comprendere che questo tipo di riforme seppur abbiano riscontrato successo in occidente non riscontrano analogo successo nei paesi arabi in quanto le societa' arabe stesse non credono nell'effetto benefico derivato da l'instaurazione di questo tipo di istituzioni. In altre parole, la mancanza di credibilita'

⁷ Maurice Merleau-Ponty, *La structure du comportement*, Paris, Presses Universitaires de France, collection « Bibliothèque de Philosophie contemporaine », 1942, 248 pages. (Rédaction terminée en 1938; Première publication en 1942 dans la collection « Bibliothèque de Philosophie contemporaine » ; nouvelle édition précédée de *Une philosophie de l'ambiguïté* de Alphonse De Waelhens à partir de 1990, dans la collection « Quadrige »).

⁸ Sharabi. H, (1966) *Nationalism and revolution in the Arab World* (the Middle East and North Africa) Princeton, N.J: Van Nostrand.

dovuta alla non interiorizzazione di questi progetti di sviluppo rappresenta la causa principale del loro fallimento.

Questo concetto viene ripreso anche dal filosofo intellettuale arabo-americano Sharabi il quale analizza le origini della violenza sociale tramite l'analisi della società stessa. Egli ci fornisce una chiave di lettura alternativa che non prende esclusivamente in considerazione il periodo coloniale come causa evidente del decadimento delle società arabo-islamiche, come narrato dalla maggior parte delle trattazioni sull'argomento ma a dire il vero egli fa ricadere tutte le colpe all'interno della società stessa.

Influenzato dai lavori del filosofo francese Michael Foucault, l'autore sostiene che il vero problema sia determinato da fattori interni piuttosto che da fattori esclusivamente esterni. Sharabi ha analizzato il linguaggio autoritario che domina la società, esaminando il concetto del Patriarcato nuovo (o Neo-Paternalismo) e la sua influenza nei rapporti politici e sociali. Secondo l'autore, la società Arabo-Islamica si organizza su due livelli distinti ma correlati: il primo si basa sulle grandi questioni sociali come lo Stato e la nazione mentre il secondo livello ha una natura micro-sociale che comprende problemi sociali quali la famiglia, la tribù e il piccolo clan.

Sharabi cerca di sviluppare un'analisi comparata che collega il nucleo della famiglia araba ai propri regimi politici, spiegando i meccanismi attraverso i quali, i regimi arabi traggono la loro legittimità dalla famiglia come una estensione diretta del sistema patriarcale. In questo tipo di illustrazione, il governatore rappresenta l'immagine allegorica di un padre di famiglia, mentre i cittadini impersonificano la prole. Alla base di questo rapporto parentale, vi è una logica di dominio e di controllo che condiziona entrambi i livelli della società Arabo-Islamica.

Nella sua brillante analisi, Sharabi, non sottovaluta il ruolo giocato dalla religione. Egli ha sottolineato il fatto che le classi dominanti arabe abbiano sfruttato ed utilizzato la religione a proprio vantaggio. La religione è da sempre stata vittima delle ideologie conservatrici che hanno strumentalizzato i precetti religiosi con l'unico fine di

fornire legittimita' ai loro regimi perseverando nella la feroce completa dominazione politica e economica.

Un altro pensatore famoso arabo Hicham Ja'et, commenta queste condizioni dicendo:

“ gli stati arabi sono ancora deboli e irrazionali, violenti e basati sul tribalismo e i rapporti tribali”⁹

Parafrasando questa citazione, il panorama che ne consegue ci suggerisce un immagine che puo' essere riassunta nelle seguenti parole:

“Lo stato rappresenti la schiavitù mentre la tribu' la liberta'”

E per questo motivo, il pensatore arabo contemopraneo Shaker Al Nabulsi, commenta l' attuale situazione dicendo:

”nelle nostre societa' manca ogni tipo di razionalita' nel processo decisionale delle politiche pubbliche, persino la lettura del testo religioso assume un carattere irrazionale”¹⁰

Questo ci porta a convenire sull'esistenza di diversi tipi di forza che condizionano le societa' arabo-islamiche. La forza si puo' manifestare in termini di “potere violento”, “potere utilitario” ed infine, ma non per importanza, “potere identitario”. Considerando le societa' arabo islamiche contemporanee si puo' affermare che esse siano maggiormente influenzate dal primo tipo di potere. Ne consegue che il violence power, costituisca la forma di potere piu' strumentalizzata dalle classi politiche dominanti del mondo arabo. Un esempio lampente e' rappresentato dall'Arabia Saudita e i paesi del gulf.

⁹ Ja'et Hicham, (1990) الشخصية العربية والإسلامية والمصير العربي، (l'identità araba e islamica araba e il destino arabo)، دار الطليعة، (Dar al Talia).

¹⁰ AL Nabulsi.Shaker , (2001), 2000 – 1950 : *الفكر العربي في القرن العشرين*: (il pensiero arabo nel ventesimo secolo 1950-2000) المؤسسة العربية للدراسات Beriuat.

Atti di violenza trovano legittimazione persino nella tradizione culturale araba e in alcuni detti religiosi come ad esempio:

“Ascoltate e obbedite il vostro sovrano anche se vi ha frustato la schiena e ha rubato il vostro denaro. “

Ecco dunque, come, il passaggio dalla violenza politica a quella domestica risulta automatico. Analogamente, Sharabi, distingue tre tipi di persecuzione e oppressione: l'oppressione del povero, del bambino e l'oppressione delle donne.

Sentimenti di disonore, sensazioni di debolezza, e tentativi di sottomissione come d'altro canto, consapevolezza della propria incapacità si riversano sul membro più debole della società. Per questo motivo, le donne sono i membri più colpiti da questo tipo di oppressione.

3. *La situazione delle donne*

Alle donne, nella società, è affidato il ruolo di ubbidienza e di sottomissione (paterna, fraterna e coniugale). Esse sono considerate il ponte per l'affinità, macchine procreatrici, domestiche, emblemi dell'incapacità umana, esseri secondari, ignari ed ingenui che hanno bisogno di un guardiano e di una guida, come le persone schiacciate davanti alle forze che le controllano.

L'uomo insultato, si riduce ad umiliare sua moglie per recuperare la propria mascolinità insultando e umiliando la sua consorte e le altre femmine della sua famiglia e naturalmente tutte le persone che potrebbero essergli sottomesse.

L'uomo schiacciato incolpa la donna del suo disonore e per questo lega tutto il proprio onore e la propria dignità ad una funzione meramente sessuale, priva di ogni giustificazione biologica. La massima ingiustizia, nella società sottomessa, viene esercitata sulle donne e non sorprende il fatto che il suo onore sia legato alla donna così come questa viene incolpata della vergogna maschile. Ciò

conduce all'estremismo che giustifica il delitto socialmente riconosciuto sotto il termine 'delitto d'onore'.

Questi delitti sono giustificati attribuendo loro un senso di recupero dell'onore e della reputazione persi. Dopo avere studiato ed analizzato alcuni casi di "delitti d'onore" e' evidente che in questi casi si applichino i meccanismi della forza della supremazia in virtu' dei valori imposti agli oppressi, rifacendosi all'onore e alla reputazione alle donne, anziché alla posizione sociale e professionale delle stesse. Invece di ribellarsi contro lo sfruttamento e l'ingiustizia presenti nella propria società, l'uomo schiacciato si sfoga contro il gentil sesso, mantenendo così la padronanza della situazione mantenendo intatto il suo onore, la propria dignità e virilità con tutti i privilegi che ne conseguono.

La sottomissione delle donne le porta a sminuire ogni loro sforzo fino a renderli insufficienti ed insignificanti.

Esse inoltre sono costrette a ridurre le proprie abilità per accontentarsi di posizioni produttive marginali. In altri casi, le donne soffrono del blocco delle loro abilità che le impediscono di ambire a posizioni più ambite come quelle disponibili per gli uomini. Esse sono sempre state private dell'autostima che le relega in una posizione marginale nella società e sono sempre state alla ricerca di un'identità che le illude anziché fornire una vera opportunità di realizzarsi.

Analogamente, l'educazione a loro riservata e la preparazione alla vita pratica le esclude da opportunità che permetterebbero uno sviluppo delle loro abilità e le aiuterebbero ad avanzare nella loro esistenza, in maniera parallela agli uomini. La loro educazione è mai stata presa veramente sul serio viene ridotta a uno strumento per avere una vita migliore, anche se, comunque, la loro avvenenza spesso è considerata il fattore sufficiente per poter aspirare a un matrimonio. Mentre i genitori rivolgono un'estrema attenzione all'educazione dei maschi come elemento fondamentale di costruzione del proprio futuro, quella delle figlie femmine è vista come uno sforzo inutile, uno spreco economico e la loro permanenza nella casa di famiglia le costringe a una posizione marginale e ad uno stato protratto di dipendenza. Questo e' il motivo che spiega la reazione dei genitori di fronte alla non riuscita della carriera di studio per i figli maschi e per

le femmine; mentre il fallimento nel primo caso è considerato una tragedia, se accade per le figlie femmine è un avvenimento di minima importanza.

4. *I diritti delle donne in Giordania*

Negli ultimi dieci anni, la Giordania, si è trovata ad affrontare un acceso dibattito a proposito della situazione delle donne e dei loro diritti della propria comunità'.

Il regno Haschemita ha dovuto considerare il tema dei diritti umani in generale e dei diritti delle donne in particolare al fine di garantire uno sviluppo concreto del ruolo della donna giordana all'interno della società'.

A livello sociale, le donne assumono posizioni importanti sia sul piano politico che su quello professionale. Dopo aver analizzato empiricamente la situazione delle donne giordane, sono giunti alla conclusione del fatto che l'immagine della donna a livello politico rappresentasse una minoranza che soffre sempre di meno della mancanza dei propri diritti nella attuale società.

Questa minoranza rappresenta un gruppo privilegiato che ha sempre guadagnato il supporto femminile proprio in virtù della convinzione che esso si faccia portavoce della rappresentanza delle donne discriminate.

Le donne ministro, ambasciatrici e senatrici sono un ottimo esempio di sviluppo sociale, ma ancora oggi è importante rilevare il fatto che ancora oggi si può notare il fatto che le donne siano riuscite ad occupare i loro relativi status grazie alla loro posizione sociale che ha dato loro la possibilità di emergere all'interno della società'. Questo tipo di privilegio, ha permesso

loro di assumere un posto di rilievo senza che esso abbia nulla a che vedere con i meccanismi di sviluppo dei diritti delle donne attuati dal Governo.

Sebbene in Giordania notiamo la presenza femminile in posizioni di rilievo, la situazione della donna nella società giordana non è cambiata per niente.

Questa staticità è generata da un regime di stretto controllo da parte delle famiglie che implica sempre più la negazione della loro esistenza.

Le famiglie accolgono la bambina appena nata protestando e brontolando consapevoli del fatto che essa verrà sempre marginalizzata rispetto al ragazzo che, al contrario, riceverà invece tutte le attenzioni e le cure necessarie; Il ruolo della ragazza si riassume in quello di domestica per il padre e per i fratelli. Successivamente, una volta sposata, il suo ruolo avrà la mera funzione procreatrice divenendo oggetto di piacere per il marito e mantenendo la funzione di domestica; la sua identità e il suo carattere saranno circoscritti a questa sua natura fino alla sua morte.

Le donne dello strato sociale intermedio, invece, sono quelle più informate sui problemi delle donne rispetto alle donne privilegiate e a quelle discriminate, poiché hanno avuto la possibilità di ricevere una buona educazione che gli ha permesso di ambire ad una vita produttiva. Al contrario, le donne del gruppo privilegiato presentano i vantaggi ottenuti dalla fortuna in quanto si trovano in una posizione che le preserva dalle difficoltà e dalle sofferenze finanziarie. Inoltre, esse possono ambire a posizioni migliori, ottenendo facilitazioni e godendo di una vita agevolata.

Al di là della loro situazione economica, le donne che appartengono a questa categoria sociale sono quelle più esposte al regime di sottomissione. Se è vero che esse potrebbero fuoriuscire dalla sottomissione, esse sono, in altre parole, costrette alla dominazione perché questo stato di oppressione è quello che garantisce loro delle offerte materiali. Così, questa situazione rimane uno strumento per aumentare la fortuna o il prestigio.

In questo strato sociale le donne sono esposte ad uno dei generi più seri di schiavitù. La loro situazione è stata designata al puro scopo di apparire e la loro situazione suscita dall'esterno ammirazione e beatitudine. I loro valori sono collegati al valore della mobilia o al costo del loro matrimonio. Per il marito, la donna viene vista come uno strumento molto costoso che è stato comprato dopo aver pagato una dote molto costosa. Il costo della donna è un elemento che rende l'uomo fiero di quello che ha ottenuto. Il ruolo della donna dimostra il prestigio sia della famiglia del marito sia della famiglia di lei. La moglie si trasforma in un semplice strumento di propaganda per il marito e per il padre.

Di qui abbiamo notato che la soluzione per i problemi delle donne in Giordania deve essere messa a fuoco specialmente su altri strati sociali. Per cercare di risolvere il problema di questa fetta sociale, che costituisce la maggior parte delle donne giordane, bisogna cercare di favorire il loro impiego nelle attività sociali e nella vita politica, smettendo di relegarle in una posizione che confermi il modello sociale attualmente dominante.

Per questomotivo, non solo Sharabi ma anche molti altri pensatori arabi tra i quali Al Afghani, l'emancipazione della donna, è il primo vero passo per porre la fine della violenza e permettere una riforma sostanziale della società. Sebbene in Giordania notiamo la presenza femminile in posizioni di rilievo,

la situazione della donna nella società giordana non è cambiata per niente.

Questa staticità è generata da un regime di stretto controllo da parte delle famiglie che implica sempre più la negazione della loro esistenza.

Le famiglie accolgono la bambina appena nata protestando e brontolando consapevoli del fatto che essa verrà sempre marginalizzata rispetto al ragazzo che, al contrario, riceverà invece tutte le attenzioni e le cure necessarie; Il ruolo della ragazza si riassume in quello di domestica per il padre e per i fratelli. Successivamente, una volta sposata, il suo ruolo avrà la mera funzione procreatrice divenendo oggetto di piacere per il marito e mantenendo la funzione di domestica; la sua identità e il suo carattere saranno circoscritti a questa sua natura fino alla sua morte

Le donne dello strato sociale intermedio, invece, sono quelle più informate sui problemi delle donne rispetto alle donne privilegiate e a quelle discriminate, poiché hanno avuto la possibilità di ricevere una buona educazione che gli ha permesso di ambire ad una vita produttiva. Al contrario, le donne del gruppo privilegiato presentano i vantaggi ottenuti dalla fortuna in quanto si trovano in una posizione che le preserva dalle difficoltà e dalle sofferenze finanziarie. Inoltre, esse possono ambire a posizioni migliori, ottenendo facilitazioni e godendo di una vita agevolata.

Al di là della loro situazione economica, le donne che appartengono a questa categoria sociale sono quelle più esposte al regime di sottomissione. Se è vero che esse potrebbero fuoriuscire dalla sottomissione, esse sono, in altre parole, costrette alla dominazione perché questo stato di oppressione è quello che garantisce loro delle offerte materiali. Così, questa situazione rimane uno strumento per aumentare la fortuna o il prestigio.

In questo strato sociale le donne sono esposte ad uno dei generi più seri di schiavitù. La loro situazione è stata designata al puro scopo di apparire e la loro situazione suscita dall'esterno ammirazione e beatitudine. I loro valori sono collegati al valore della mobilia o al costo del loro matrimonio. Per il marito, la donna viene vista come uno strumento molto costoso che è stato comprato dopo aver pagato una dote molto costosa. Il costo della donna è un elemento che rende l'uomo fiero di quello che ha ottenuto. Il ruolo della donna dimostra il prestigio sia della famiglia del marito sia della famiglia di lei. La moglie si trasforma in un semplice strumento di propaganda per il marito e per il padre.

Di qui abbiamo notato che la soluzione per i problemi delle donne in Giordania deve essere messa a fuoco specialmente su altri strati sociali. Per cercare di risolvere il problema di questa fetta sociale, che costituisce la maggior parte delle donne giordane, bisogna cercare di favorire il loro impiego nelle attività sociali e nella vita politica, smettendo di relegarle in una posizione che confermi il modello sociale attualmente dominante.

Per questo motivo, non solo Sharabi ma anche molti altri pensatori arabi tra i quali Al Afghani, l'emancipazione della donna, è il primo vero passo per porre la fine della violenza e permettere una riforma sostanziale della società.

5. *Conclusione*

L'immagine stereotipata della donna non trova una specifica collocazione temporale o una precisa ubicazione spaziale.

Persino nelle tradizioni ebraiche si riscontra un'immagine prototipo della donna quando viene narrato della famiglia di Amran -in ebraico- che era il padre di Mosè e di Aronne. In maniera più specifica, l'episodio della nascita di Maria conferma e costituisce l'origine della visione della donna come modello convenzionale che, lungo le epoche, ha prodotto i preconcetti sul ruolo della donna di cui siamo vittime tutt'ora. Il seguente passo estratto dal Corano tende a confermare la nostra tesi:¹¹

Quando la moglie di Imrân disse: “Mio Signore, ho consacrato a Te, e solo a Te, quello che è nel mio ventre. Accettalo da parte mia. In verità Tu sei Colui Che tutto ascolta e conosce!”.

36. Poi, dopo aver partorito, disse: “Mio Signore, ecco che ho partorito una femmina”: ma Allah sapeva meglio di lei quello che aveva partorito. “Il maschio non è certo simile alla femmina! L'ho chiamata Maria e pongo lei e la sua discendenza sotto la Tua protezione, contro Satana il lapidato.”

37. L'accorse il suo Signore di accoglienza bella, e la fece crescere della migliore crescita. L'affidò a Zaccaria e ogni volta che egli entrava nel santuario trovava cibo presso di lei. Disse: “O Maria, da dove proviene questo?”. Disse: “Da parte di Allah”. In verità Allah dà a chi vuole senza contare.

¹¹ *Corano*, Sura III AL Imran (La famiglia di Imran) 35-37

Nella cultura Arabo-Preislamica l'immagine della donna assume caratteri di severa staticità, Il Corano ci aiuta, a questo proposito, a capire come queste società solevano concepire il gentil sesso, descrivendo lo stato morale della persona una volta appresa la notizia della nascita di una figlia femmina.¹²

Quando si annuncia ad uno di loro la nascita di una figlia, il suo volto si adombra e soffoca [in sé la sua ira]*.

59. Sfugge alla gente, per via della disgrazia che gli è stata annunciata: deve tenerla nonostante la vergogna o seppellirla nella polvere? Quant'è orribile il loro modo di giudicare

Gli arabi a quell'epoca consideravano una vera disgrazia la nascita di una femmina ed erano disposti a seppellirla viva al fine di liberarsene.¹³

E dicono: "Quello che è contenuto nei ventri di queste bestie è per i nostri maschi ed è vietato alle nostre donne". E se nasce morto, lo dividono fra tutti. Presto [Allah] li compenserà dei loro distinguo. Egli è saggio, sapiente.

140. Sono certamente perduti quelli che, per idiozia e ignoranza, uccidono i loro figli e quelli che si vietano il cibo che Allah ha concesso loro, mentendo contro Allah. Si sono sviati e non hanno più la guida

Per concludere, quindi, possiamo affermare che se è vero che la violenza abbia radici storiche, la modernità ha tutt'altre radici. Se è così, allora

¹² *Corano* Sura XVI An-Nahl (Le Api) 58-59

¹³ *Corano*, Sura VI Al-An'âm (Il Bestiame) 139-140

perche' essa continua a dominare anchenella modernita'?

L'era della Globalizzazione, al di la' dei suoi scopi prettamente neo-funzionalistici, in vero, ha creato barriere e muri tra le varie culture, una svolta notevole verso un conservatorismo che rinchiude le persone dentro i loro confini geografici. In questo stato di cose, la chiusura e il fondamentalismo sono due marchi distintivi che caratterizzano la vita attuale dell'uomo. Questa contraddizione presente all'interno dell'era contemporanea sta generando delle conseguenze che, se trascurate, mettono a rischio il futuro dell'intera umanità.

A mio parere oggi, la soluzione che potrebbe porre fine a questo continuo circolo vizioso di violenza e sottotmissione, non risiede nella riforma sociale e nemmeno nella riforma religiosa, bensì nella riforma politica. Ma perche i progetti di sviluppo attuati in questi paesi non riscontrano il successo desiderato al fine di migliorare le loro condizioni di vita ?

Secondo le osservazioni di Bruno Amoroso, esiste una singolare contraddizione nei programmi dell'Unione Europea e dei singoli Stati europei rivolti allo sviluppo dei paesi arabi del Mediterraneo. Se da un lato, questi paesi vengono criticati per l'assenza di democrazia, dall'altro in alcuni di questi paesi, la partecipazione politica è molto attiva la "società civile" si trova spesso in conflitto con le proprie istituzioni nazionali (con le quali l'Unione e gli Stati europei sono in stretto rapporto). E allora la contraddizione risiede nel rifiuto del riconoscimento di questi fatti.¹⁴

Alzare il livello della coscienza politica e culturale dei cittadini dell'area Sud Mediterranea li renderà protagonisti attivi in questi progetti di sviluppo che tendono a migliorare la situazione nei propri paesi e ciò avrà il suo effetto su tutta l'area mediterranea

¹⁴ Cassano, F, Zolo, D. (2007) *L'alternativa Mediterranea*, Feltrinelli (collana campi del sapere).

fortificando in questo modo anche i legami tra le due sponde del Mediterraneo.

I progetti di cooperazione devono mirare, innanzi tutto al processo dello sviluppo umano, dato che nell'area euro-mediterranea oggi le migrazioni non vengono più considerate come conseguenza primaria del forte divario economico fra le due sponde e dell'attrazione che esercita il mercato del lavoro europeo. La mobilità migratoria nel Mediterraneo è sempre più un tema affrontato come una questione di "sicurezza nazionale" che risulta strettamente collegato al tema della "lotta contro il terrorismo".

L'unica soluzione che potrebbe valicare concretamente l'oppressione e la violenza subita in questi paesi, risiede nell'elaborazione di progetti di sviluppo che vedono l'uomo come il centro del processo di sviluppo. Migliorare la qualità di vita nei propri paesi, offrendo loro occasioni al fine di creare una vita e un futuro più vantaggioso, costituisce il primo passo che permetterebbe di garantire loro la possibilità di esercitare i loro diritti a partire dalla libertà di scelta e di pensiero.

6. *Biografia*

Albert Hourani, *A History of the Arab Peoples*, Cambridge, Mass.: Belknap, Harvard University Press, 1991.

al-Bidaya wa al-Nihaya, Volume 8 page 55 ; Kanz al Ummal, Volume 3 page 88 ; Tarikh al Islam by Dhahabi Volume 2 page 217 ; Tarikh ibn Khaldun, Volume 3 page 12 ; al Isaba, page 355 Dhikr Hujr; al-Istiab, Volume 1 page 97.

Sharabi. H, (1988), *Neopatriarchy: A Theory of Distorted Change in Arab Society*, New York: Oxford University Press.

Sharabi. H, (1962) *Governments and politics of the Middle East in the twentieth century*, Princeton, N.J: Van Nostrand.

Abou El Fadl, Khaled. *Speaking in God's Name: Islamic Law, Authority and Women*. Oxford: Oneworld Press 2001.

- Abu Lughod, Lila. "Introduction: Feminist Longing and Postcolonial Conditions." In Lila Abu Lughod, ed., *Remaking Women: Feminism and Modernity in the Middle East*. Princeton: Princeton University Press, 1998.
- Afkami, Mahnaz, ed. *Faith and Freedom: Women's Human Rights in the Muslim World*. Syracuse, NY: Syracuse University Press, 1995.
- Ahmed, Leila. *Women and Gender in Islam: Historical Roots of a Modern Debate*. New Haven, CN: Yale University Press, 1993.
- Altorki, Soraya, and C. F. El-Solh. *Arab Women in the Field: Studying Your Own Society*. Syracuse, NY: Syracuse University Press, 1988.
- An-Naim, Abdullahi. *Islamic Family Law in a Changing World: A Global Resource Book*. London: Zed Books, 2002.
- Arat, Yesim. *The Patriarchal Paradox: Women Politicians in Turkey*. Rutherford, NJ: Fairleigh Dickinson University Press, 1989.
- Ask, Karin, and Marit Tjomsland. *Women and Islamization: Contemporary Dimensions of Discourse on Gender Relations*. Oxford: Berg Press 1998.
- Cleveland, William. *A History of the Modern Middle East*. Boulder: Westview Press, 2000.
- Farsoun, Michael, Nadine Khoury, and Carol Underwood. "In Their Own Words: A Qualitative Study of Family Planning in Jordan," *Field Report*, no. 6 (October 1996).
<<http://www.jhuccp.org/pubs/fr/6/index.shtml>> **Library of Congress – Federal Research Division Women in Islamic Societies 102**
- Gallagher, Nancy. "Women's Human Rights on Trial in Jordan: The Triumph of Toujan al-Faisal," and Toujan al-Faisal, "They Insult Us and We Elect Them." In Mehnaz Afkami, ed., *Faith and Freedom: Women's Human Rights in the Muslim World*. Syracuse, NY: Syracuse University Press, 1995.
- Haddad, Yvonne Yazbeck, and John L. Esposito, eds. *Islam, Gender, and Social Change*. New York: Oxford University Press, 1998.
- Haddad, Yvonne Yazbeck, and John L. Esposito. *The Islamic Revival Since 1988: A Critical Survey and Bibliography*. Westport, CN: Greenwood Publishing, 1997.
- Jayawardena, Kumari. *Feminism and Nationalism in the Third World*. New Delhi: Kali for Women, 1986.
- Kandiyoti, Deniz, ed. *Women, Islam, and the State*. Philadelphia: Temple University Press, 1991.